

GIULIO CESARE MENGOLZI

GIOACCHINO VOLPE SCOLARO A RIMINI

La Società di Studi Romagnoli ha già rivolto la sua attenzione e ha onorato con profonda ammirazione e altissima estimazione Gioacchino Volpe, nel 1971 anno della sua scomparsa (1).

Scrittore lucido, largo, nobilmente alto, nelle sue pagine si ritrovano quelle insigni qualità di maestro sobrio, dignitoso, efficace.

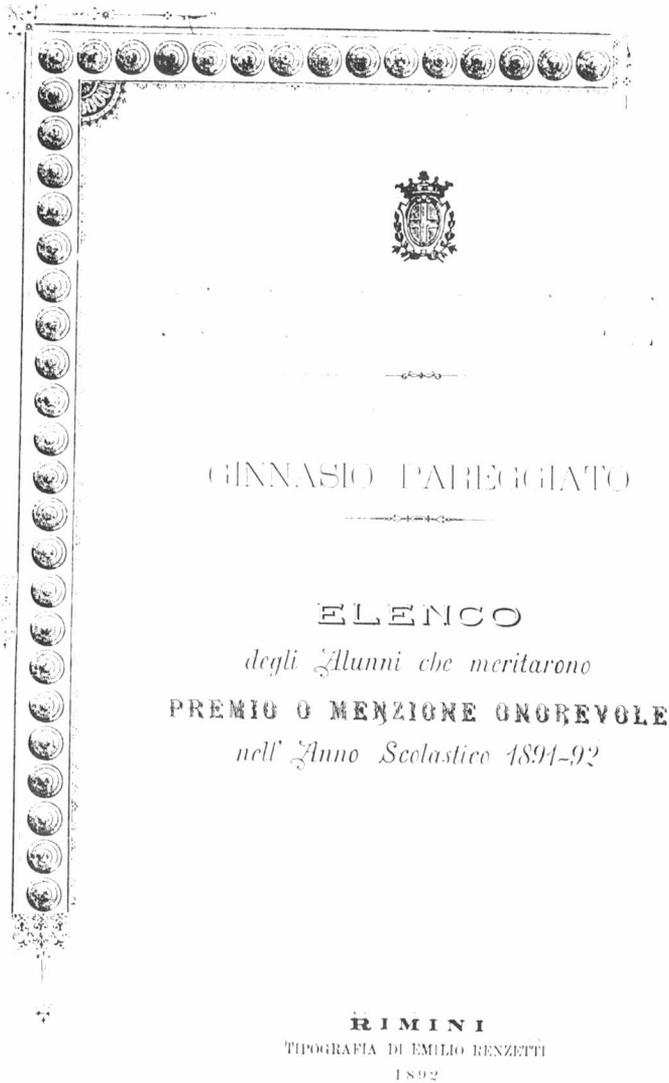
Intendimento di questa odierna evocazione è la sede a Santarcangelo del Convegno, il XXXIV della serie, luogo particolarmente caro al Maestro per avervi trascorsi periodi non solo di riposo, ma di lavoro sereno, nelle soste annuali.

Scienza e scuola, sono i due poli intorno ai quali si è svolta, ampia e continua, l'opera intellettuale di Gioacchino Volpe.

Inoltre, una sua missiva inedita ci offre la possibilità di recare un modesto se pur minimo contributo alla sua biografia; particolarmente degli anni giovanili, fatti di confidenza, di simpatia gentile, di rapporti puri e belli, umili e grandi.

La missiva è del dicembre 1959, il destinatario il prof. Alessandro Tonini (1896–1962), nipote dei più illustri storici Luigi e Carlo, combattente sul Grappa e sul Montello, appena conseguita la laurea in lettere; per 42 anni docente di lettere italiane al Ginnasio e all'Istituto Tecnico superiore. Autore di apprezzati contributi di storia locale e di volumi di nobili canti, esaltanti il clima di passione e di gloria degli anni eroici e

(1) O. CAPITANI, *Gioacchino Volpe storico del Medioevo*, «Studi Romagnoli», XXII (1971).



Figg. 1-2. Attestazioni di merito tributate a Gioacchino Volpe, da un documento del Ginnasio riminese.

CLASSE QUARTA

Premio di 1.^o grado

TONTI LEONIDA

Menzione onorevole speciale in istoria naturale

VENDEMINI GIOVANNI

CLASSE QUINTA

Premio di 2.^o grado

VOLPE GIOACCHINO

Menzione onorevole generale

SERPIERI UMBERTO

SCUOLA DI GINNASTICA

Premio di 1.^o gradoLEONARDI CARLO della Classe 2.^a

PERUGINI GIOVANNI » » id.

DAMERINI PIO » » 3.^aVENDEMINI GIOVANNI » » 4.^aPremio di 2.^o gradoSANTINI GIUSEPPE della Classe 1.^aVOLPE GIOACCHINO » » 5.^a*Rimini 13 Novembre 1892.*

Il Sindaco **Il.**
C. A. MASI

IL DIRETTORE
C. FOCHETTI

sofferti del primo conflitto mondiale (2).

Gioacchino Volpe ringraziava Alessandro Tonini dell'invio della pubblicazione: *Luigi Tonini a 85 anni dalla morte. Profilo*, Rimini 1959. Ecco il testo della lettera:

27 dicembre

Caro Professore

ho avuto, tramite l'amico Pedretti, il suo opuscolo su Luigi Tonini. E la ringrazio molto dell'amabile pensiero. Il nome «*Tonini*» risveglia poi in me cari ricordi di fanciullezza.

Non Luigi, ma Carlo Tonini io allora conobbi, bibliotecario. E fu come un maestro. Affidavamo a lui i nostri temi da svolgere; e lui ci indicava questo o quel libro, questo o quell'articolo dell'Enciclopedia, a cui attingere.

D'inverno, gelida era, come la scuola, così la biblioteca.

Ed io lo ricordo, in quella stagione, sempre infreddolito e intabarrato. Ma si animava e forse si riscaldava, quando conversava con noi. Ho da gran tempo fra i miei libri, o meglio credo ancora di avere, ma con qualche mutilazione, in seguito alla guerra, i volumi su *La cutura riminese* di Carlo Tonini, volumi preziosi per la ricchezza dell'informazione e la dirittura di tanti giudizi.

Era quello ancora il tempo degli «eruditi locali» di quelli cioè che amore disinteressato al natio loco spingeva a riesumarne il passato, spesso, assai bel passato. Non motivi di carriera, non desiderio di «farsi dei titoli» li spingeva. Seguivano la tradizione settecentesca, quando non c'era terra di Romagna che non ne contasse uno o due o più ancora; come Santarcangelo, Savignano, persino S. Vito e Verucchio. Molti anni addietro, ne imparai di conoscere parecchi, sfogliando i ricchi epistolari conservati al Municipio di Savignano. Che larga corrispondenza taluni di essi avevano anche con l'estero! Allora si poteva veramente parlare di «Repubblica letteraria»! Bene, non voglio più tediare, caro professore. Affido questa lettera all'amico Pedretti che ha un po' la stoffa di quegli eruditi del '700, un po' storici, un po' archeologi. Ci voleva proprio un uomo così per destare — quel tanto che c'è riuscito — un certo interesse intorno ad oscure testimonianze del passato di Santarcangelo! Mi creda molto cordialmente con molti auguri di buon anno suo — G. Volpe (3).

È una rievocazione degli anni nostalgici della sua giovinezza, quando studente ginnasiale, a Rimini negli anni scolastici 1890–1892 frequentò onorevolmente gli ultimi due anni del Ginnasio comunale, nei quali si conquistò premi e menzioni onorevoli per il profitto distinguendosi sui condiscipoli, sei in tutto, dei quali solo Umberto Serpieri

(2) Su Alessandro Tonini cf. «Il Resto del Carlino», *Cronaca di Rimini*, del 1 febbraio 1962.

(3) Manoscritti presso lo scrivente. Luigi Renato Pedretti (1885–1973) illustratore delle Grotte tufacee.

(1875–1954) sarà un battagliero consigliere comunale, pubblicista e agitatore politico. Dopo aver diretto i giornali repubblicani settimanali «Il Marecchia» e «Il Martello», periodici riminesi, lasciò la città nel 1902 per trasferirsi a Ravenna ove fu attivo fino al 1914, data nella quale emigrò in Brasile, ove fu Direttore de «Il Fanfulla» di San Paolo fino al 1954 anno della morte, essendo stato inoltre Segretario, nella capitale brasiliana, della Camera di Commercio italiana.

Il Ginnasio era sorto per decreto napoleonico trasformandosi nel corso degli anni in scuola viva, ove le arti antiche, gli studi medievali Grammatica, Umanità, Rettorica, furono vivificati dalla cultura e dalla dottrina dei suoi maestri, artefici di intelletti e di cuori, volti a recepire il bello, l'armonioso, avvicinando con l'esempio e l'amore allo studio.

I docenti che Volpe trovò al Ginnasio riminese erano: Carlo Villa (1849–1901) Enrico Gasparri (1861–1938) Raffaele Sernagiotto (1858) rispettivamente incaricati delle discipline letterarie, e scientifiche; matematica Gasparri, scienze naturali Sernagiotto, lettere Villa, direttore Ciro Fochetti (1848–1900) pesarese, che per 25 anni insegnò e diresse il Ginnasio comunale riminese con zelo e attività fervida. Valente e saggio, franco e leale, cultore amoroso degli studi classici formò il carattere dei discepoli con fermezza, bontà e prudenza. Pubblicò versioni e commenti eruditi dei classici latini (Virgilio e Catullo) in sussidio per i suoi scolari quando scarseggiavano i testi per le scuole.

Dalla raccolta delle stampe riminesi è possibile ricostruire con sufficiente completezza la storia di questo centro di studi attraverso i programmi dei saggi finali degli allievi, delle premiazioni degli scolari meritevoli; così come dalle deliberazioni consiliari, dai discorsi che accompagnavano le premiazioni, di Giuliano Anniballi, di Gian Battista Spina, di Federico Balsinelli, di Aurelio Ferrari, emergono notizie preziose relative all'ambiente e alla evoluzione scolastica del Ginnasio.

In questo clima di rinnovamento costruttivo Gioacchino Volpe, il maggiore storico contemporaneo, iniziò a recepire la passione alla ricerca e a considerare la scienza storica come elemento di illuminazione e di educazione.

Dalla cattedra maestri colti e qualificati quali Giuliano Anniballi, Giovanni Benedettini, Gaetano Dehò, Aldo Garzanti, Cesare Genghini, Pietro Grossi, Francesco Moroni, Luigi Pedrizi, Nicola Santi, Claudio Tintori, Carlo Tonini, Pietro Zanotti, alcuni con molteplici pubblicazioni, valsero ad illustrare la scuola che con le riforme di Leone XII (1824) prima, la legge Casati (1861) poi, pervenivano al decreto 27 aprile 1878 che pareggiava il Ginnasio comunale a quelli governativi, per il profitto

degli scolari e la validità degli insegnanti, sempre sottolineata dagli Ispettori ministeriali. Il decreto 24 settembre 1908 convertiva in governativo il Ginnasio dopo 85 anni di lotte e di vittorie.

Il 14 luglio 1852 il prof. Giuliano Anniballi chiedeva la giubilazione dopo 40 anni d'insegnamento, per motivi di salute. Il 5 settembre nella seduta del Consiglio comunale era all'O.d.G. la scelta per la nomina del successore.

Michele Ferrucci (1801–1881) consuocero di Maurizio Brighenti e da sempre consigliere scolastico per la sua esperienza cattedratica di Pisa, Ginevra e Bologna, si era interessato raccomandando il giovine Giosuè Carducci laureato di fresco (1855) e incaricato dell'insegnamento di Rettorica nel Ginnasio di S. Miniato al Tedesco; che dovette poi abbandonare per i motivi esposti spiritosamente nelle *Risorse*.

La eco di quegli avvenimenti si ripercuoteva nel Consiglio comunale di Rimini, prevalentemente composto da borghesi e conservatori. Giunti al comma: *nomina insegnante del Ginnasio*, salomonicamente il consenso stabiliva, previi accordi, di fondere le due scuole di Rettorica, cioè quella del Ginnasio comunale con quella del Seminario, invocando una legge edittale 24 novembre 1850 e così il pericolo di aver il Carducci, antiromantico e anticattolico, fra i docenti del Ginnasio parve al momento superato. Se ne era accorto lo stesso poeta, se l'8 gennaio 1857, ringraziando il bibliotecario professore Michele Ferrucci gli scriveva «dopo la sfavorevole conclusione di Rimini» (4).

Identico sfavorevole risultato, ebbe il Carducci nel Concorso ad una cattedra vinta nel Ginnasio comunale di Arezzo, nomina non approvata dal Governo granducale.

Divenuto governativo, il Ginnasio riminese, volle cancellare il ricordo del lontano rifiuto intitolandone al suo nome l'istituto e la scuola che proseguì felicemente e serenamente il suo cammino benefico e culturale.

Gioacchino Volpe, il maggiore storico contemporaneo appassionato ricercatore della verità, onorò il Ginnasio riminese che nel corso dei suoi anni ha avuto scolari come Giovanni Pascoli, Alfredo Panzini, Pasquale Boninsegni, Quintino Quagliati, Addo Cupi, Luigi Tosi, Francesco Serantini, Benso Becca, Ezio Camuncoli, Iginò Righetti, Alberto Marvelli, Federico Fellini e Sergio Zavoli. Inoltre lo splendido serto di spiriti e di giovani vite immolatesi su campi di battaglia, nel cielo e nel mare delle due guerre mondiali che sono il blasone della scuola.

(4) Giosuè Carducci, *Lettere*, I, Bologna 1938, n. 73.

I rapporti di Volpe con Santarcangelo dovranno pur essere studiati; ricordo comunque che fin dal 1914 fu Giudice conciliatore, ufficio prestigioso che conservò a lungo. Ma c'è ancora un documento che testimonia il suo attaccamento alla patria di elezione.

Siamo nel 1932, il dott. Salvatore Montanari, illustra da par suo, quella che da secoli è la più antica delle sue fiere, quella di S. Martino, una delle più alte espressioni folkloristiche romagnole (5). Pubblicata su «La piè», «*Al firi d'Santarcanzal*» l'estratto gli era stato inviato a Roma.

E Volpe scriveva al dott. Montanari:

Caro dottore

Avevo già letto a Santarcangelo le tue *Fiere*, quando trovai a Roma la copia destinata a me; posso quindi dire di averle possedute due volte. Vi ho ritrovato il vecchio e impenitente barzelettaio e dipintore di «tipi» che tu sei. Quante volte non ho visto anch'io la Fiera di Santarcangelo? Sono, siamo arrivati tutti noi, ormai sono quarant'anni, in questo paese un giorno di fiera, sul tardo pomeriggio, quando le tracce degli affari erano scomparse, ma non quelle della mangiata e della bevuta delle castagne arrosto e dai polli allo spiedo. Quindi dir «fiera» è come dire per me «S. Arcangelo». E per molti anni poi, il nostro pane quotidiano era strettamente collegato con la fiera, buona o cattiva. Quindi i giorni innanzi il lungo speculare sul tempo: sarà sereno, poverà?

Ma pur avendone viste tante, di queste fiere, non vi ho visto tante cose che ora mi fai vedere tu, o non vi avevo trovato quel sapore che ci trovo ora. Adesso le fiere stanno un po' cambiando faccia; ma rimane la fotografia animata di quel che esse erano una volta ai tempi che noi eravamo ragazzi o giovani di primo pelo. Ahimè, ahimè... cordialmente - Gioacchino Volpe (6).

Così il Maestro che a Pisa, a Sant'Angelo, a Milano e a Roma ha profuso signorilmente la sua dottrina e la sua opera anche quale deputato e Segretario della reale Accademia d'Italia, non poteva non essere ricordato in questa circostanza e, mi pare che l'accento alla fiera e alla sua trasformazione già notata negli anni Trenta, sia la logica premessa agli spettacoli del teatro in piazza che è la più grande manifestazione odierna di Santarcangelo. Quale spettacolo più teatrale della fiera, che per secoli ha riempito la piazza di personaggi caratteristici e singolarmente tipici di questa terra nobilissima e romagnolissima (7)?

(5) Montanari, *Al firi d'Santarcanzal*, «La Piè», marzo-aprile 1932.

(6) Il dottorino Salvatore Montanari (1861–1935) arguto, brioso, coltissimo, nato a Lugo fu medico illuminato per oltre mezzo secolo della comunità di Santarcangelo di Romagna.

(7) Festival Internazionale del Teatro in Piazza del quale si sono avute XII edizioni di teoria e pratica teatrale.